

Prefazione

Al di là di colui che parla nel luogo dell'Altro e che è il soggetto, che cosa c'è da cui il soggetto prende la voce ogni volta che parla?¹

Quale rapporto c'è tra filosofia e psicoanalisi? Più in particolare, tra il *nostro* pensiero filosofico post-hegeliano, tardo-fenomenologico, decostruttivo, post-ermenutico e quella pratica analitica che Lacan ha esercitato fino ai limiti estremi del simbolico, sempre sulle tracce del reale? Di primo acchito verrebbe da dire: non c'è rapporto alcuno. Nondimeno, e anzi forse proprio per questo, vale la pena interrogare quel che *si scrive* tra l'eterna domanda filosofica e la pur recente pratica psicoanalitica, proprio nel tempo in cui entrambe sembrano toccare il proprio limite. A partire da qui, dal limite della filosofia com'anche della psicoanalisi, ci sembra possa emergere qualcosa d'inedito, in buona parte ancora da pensare, praticare e meditare.

La riflessione che Jacques Lacan ha portato avanti nei suoi ventisei anni di *Seminario* ha permesso alla pratica psicoanalitica di venir fuori, poco alla volta, dall'esoterismo in cui Freud e i suoi allievi l'avevano lasciata. Attraverso l'incontro e lo scontro con la filosofia (dai presocratici ad Heidegger, da Platone a Derrida, da Tommaso a Spinoza), Lacan ha estratto dalla pratica clinica, pezzo dopo pezzo, una teoria del soggetto inconscio che interroga e provoca in profondità il discorso filosofico moderno e non soltanto. In questo senso, poco importa ricondurre l'operazione teorica di Lacan al destino dello strutturalismo, a quello dell'esistenzialismo o addirittura alla tradizione tardo-fenomenologica avviata dall'ultima riflessione di Merleau-Ponty. Conta, invece, esporre il *nostro* pensiero filosofico contemporaneo alle figure del soggetto inconscio che emergono dall'insegnamento seminariale di Lacan. Figure spesso paradossali, che Lacan ha cercato di descrivere con gli strumenti più disparati: dalla linguistica alla topologia, dall'algebra fino alla teoria dei nodi borromei. Figure che però sono

¹ J. Lacan, *Dei nomi del Padre*. Seguito da *Il trionfo della religione*. Testi riuniti da J.-A. Miller, ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2006, p. 42.

sempre emerse dalla pratica concreta della psicoanalisi, cioè dall'esercizio di quella *praxis* alla quale Lacan stesso ha dato il nome singolare di «erotologia». Di che soggetto si tratta? Chi parla quando *ça parle*, quando è l'inconscio a dire in noi al di là di ciò che intendiamo dire? Chi parla nei lapsus, negli atti mancati, nei sintomi o anche ad esempio nel *Witz*? *Cosa vuol dire il ridere? Che cosa vuole ridere?*, come già si chiedeva Jacques Derrida.

È proprio a partire da domande di questo tipo che la filosofia viene provocata dalla psicoanalisi, cioè esposta e spinta a pensare, per quanto possibile, a figure inedite del soggetto, del desiderio e del godimento. L'esperienza, nel suo inestricabile annodamento col linguaggio e la scrittura, rivela così una nuovo volto, in buona parte ancora da pensare.

Non è solo la modernità filosofica a poter trovare un nuovo slancio vitale dal confronto con l'insegnamento di Lacan. Sicuramente, come lo psicoanalista francese sostiene, la scoperta freudiana dell'inconscio è strettamente legata al cogito cartesiano, ma la questione è per noi oggi anche di ordine ontologico. «Il *Trieb* – dice Lacan – non può affatto limitarsi a una nozione psicologica – è una nozione ontologica assolutamente fondamentale, che risponde a una crisi della coscienza che, dato che la viviamo, non siamo obbligati necessariamente a cogliere pienamente»². Il debito di Lacan nei confronti della riflessione heideggeriana è dunque evidente. Si tratta però di comprendere, come sempre, in che maniera, attraverso quale via, Lacan incontra il pensiero di Heidegger. E l'incontra, crediamo, nel punto più significativo, il punto della *Kehre*, del rovescio. Lacan riprende da Heidegger, almeno questa è la nostra tesi, non soltanto il rapporto tra linguaggio e *Dasein*, ma soprattutto la struttura topologica del rovescio che annoda *Dasein* e *Sein*. In questo senso la pratica psicoanalitica si situa là dove Heidegger aveva riconosciuto la possibilità di dare nuova vita all'interrogativo filosofico per eccellenza, nell'apertura di senso prodotta dalla domanda d'essere del *Dasein*: *perché qualcosa piuttosto che nulla?* Ma situandosi proprio nel punto più importante, sposta immediatamente e definitivamente gli accenti, per quanto riguarda il *Dasein* e anche l'essere che nella domanda di senso del primo verrebbe a gettarsi. Il soggetto inconscio di Lacan non è il *Dasein* di Heidegger. Questo pensiamo di aver mostrato nel nostro lavoro. In maniera spesso volutamente indiretta, sottolineando, attraverso il commento

² SVII, p. 162.

puntuale dell'insegnamento di Lacan, che il soggetto inconscio non è ridicibile né alla *Daseinsanalyse*, né alla domanda di senso che la articola. E questo perché il soggetto inconscio non è mai semplicemente qui (*da*) e non si apre a partire dalla domanda di senso. Piuttosto, la domanda che dischiude l'inconscio riguarda il desiderio, per meglio dire il rapporto tra linguaggio, soggetto e desiderio inconscio. A partire da questa domanda la psicoanalisi lacaniana interroga la domanda filosofica, *rovesciandola*: cosa *desiderava* Socrate quando domandava *ti esti?*

Sicché, se non c'è rapporto diretto tra filosofia e psicoanalisi, forse può esserci incontro. Un incontro tra stranieri che non parlano la stessa lingua e che, forse proprio per questo, possono aiutarci a comprendere la lingua dell'epoca in cui viviamo, ben sintetizzata dal detto di Derrida: «Sì, non ho che una lingua, e non è la mia»³. L'incontro si produce, come si sa, sempre *après coup*, cioè a partire da una sorta di sdoppiamento che inaugura il tempo e il ritmo dell'esercizio genealogico e autobiografico. In questo senso la psicoanalisi lacaniana può essere intesa come una vera e propria *genealogia della filosofia*: delle sue domande, delle sue figure di soggetto, della sua ontologia, a partire dall'indecostruibile che orienta la vita di ciascuno.

È così che la scoperta freudiana dell'inconscio rivela, d'un tratto, l'incontro con lo spazio comune di una sorta di *filosofia implicita*. Quella filosofia che parla in ciascuno di noi, a nostra insaputa e nostro malgrado. L'inconscio freudiano, o il campo dell'Altro come lo chiama Lacan, nasconde al proprio interno tanto l'ontologia aristotelica quanto l'erotica platonica della verità. L'Altro che parla in noi al di là di noi è strutturato sulla base di quella catena significante che Lacan indica col termine aristotelico di *αυτόματον*, ed è dischiuso dal desiderio di transfert alla radice del quale riconosciamo l'Eros platonico. Sicché, sempre genealogicamente ma all'interno di una sorta di eterno presente-passato che è l'inconscio freudiano rivelato da Lacan, riscopriamo nel campo dell'Altro a cui siamo soggetti i due Padri della nostra tradizione filosofica.

Non tutto Lacan però è freudiano. Non tutto l'inconscio è l'Altro. Lacan rappresenta, per il nostro pensiero contemporaneo, il nuovo, l'inatteso. La novità della *τύχη*, della contingenza, dunque una novità che va sempre e di nuovo rinnovata nell'esercizio, nella pratica, nel-

³ J. Derrida, *Il monolinguisimo dell'altro o la ipotesi d'origine*, trad. it. di G. Berto, Cortina, Milano 2004, p. 7.

l'incontro. Novità che si apre proprio là dove Freud incontrò il muro della castrazione. Sicché si tratta di trovare, anzi d'inventare un passaggio tra le «due muraglie dell'impossibile»⁴. La castrazione simbolica, nella sua radice significante e *transferale*, viene forzata da Lacan attraverso l'atto analitico che dice – questa volta crediamo *al di là* della filosofia, del suo discorso e del suo transfert – qualcosa di *noi*, del nostro tempo, della nostra esperienza.

Questa è la posta in gioco nell'incontro tra filosofia e psicoanalisi: *c'è l'Altro dell'Altro o non c'è che l'Altro?* Qui Lacan ci pone di fronte all'urgenza di una decisione. Perché o seguiamo l'ipotesi metalinguistica, e allora finiamo nella pastoie del pensiero analitico. Oppure accogliamo il paradosso per il quale *non c'è Altro dell'Altro* ed è proprio così che il cerchio non si chiude e i conti non tornano. Se non c'è rapporto tra filosofia e psicoanalisi è perché si dà incontro, nella contingenza di una scrittura prima di tutto da esercitare. Detto altrimenti: là dove dovrebbe esserci *l'Altro dell'Altro* che non esiste, Lacan inventa la *sua* scrittura. La scrittura del *sinthome*, della contingenza, la scrittura topologica. Qui Lacan non è più con Freud né con Socrate. Qui si dice qualcosa di nuovo e di diverso anche rispetto alla riduzione della decostruzione derridiana ad un esercizio di scrittura più o meno testuale. E Derrida lo sapeva, almeno così ci pare, quando gli capitò di sottolineare il profondo legame tra la *sua* decostruzione e la plasticità topologica del *double bind*: «La decostruzione è qualificata, certo, attraverso un pensiero della scrittura [...] ma si tematizza e si formalizza meglio [...] nella sua relazione al double bind, alla *struttura della doppia banda*»⁵. Esattamente ciò che, con altre parole, Lacan indicava attraverso il nastro di Möbius, il bordo di una superficie che si auto-penetra. Non è un problema dunque di archi-scrittura, di semplice *mise en abyme* della tradizione filosofica, ma piuttosto di riapertura dell'esperienza alla traccia paradossale del rapporto-non rapporto che di continuo si scrive, in ogni punto d'incontro e di separazione. La scrittura di Lacan è l'unica *grammatologia* praticabile, non testuale, ma legata ai corpi pulsionali e al loro comune patimento. È lo spazio di un luogo comune in cui i corpi disegnano il loro accadere l'un l'altro e nel mondo a partire da quel patimento fondamentale, *pathetikón* eterno e residuale, che traccia lo spazio etico della loro *aísthēsis*.

Tutto ciò avviene però alle spalle del soggetto, il quale è da sempre

⁴ SXI, p. 163.

⁵ J. Derrida, *Résistances de la psychanalyse*, Galilée, Paris 1996, p. 44, trad. nostra.

giocato, a sua insaputa, dai tracciati della scrittura di mondo. Alle spalle, cioè nello spazio di quella passività originaria in cui Lacan rintraccia il luogo inconscio di ogni incontro reale. Qui si scrivono i destini passionali dei corpi e delle vite, nel reciproco *battimento* istantaneo, a partire dalle lettere singolari di ciascuno. Al di qua dell'erotica platonica e dell'ontologia aristotelica, rintracciamo con Lacan il luogo reale di quella *sostanza godente* che, non mancando di niente, non smette però di soffrire, gioire e patire, cioè di vivere, al di qua del soggetto filosofico e del suo desiderio.

Da dove opera la genealogia psicoanalitica del desiderio filosofico? È questa una domanda, riteniamo, piuttosto delicata, alla quale crediamo si possa rispondere soltanto in parte. Una domanda che chiama in causa il desiderio nel suo rapporto al reale e, pertanto, richiama ciascuno, chi scrive come chi legge, all'indistruttibilità di quel particolare che l'orienta nell'esercizio della scrittura. La genealogia non può che essere autobiografica. In questo senso, crediamo, l'incontro tra psicoanalisi e filosofia, lungi dal produrre quanto mai anacronistici tentativi di scrivere una metateoria del soggetto inconscio o di quello filosofico, rappresenta la *chance* etica di una *scrittura della contingenza* che chiama a fare del destino inscritto nel corpo pulsionale di ciascuno, il compito infinito di un esercizio di vita sempre e di nuovo da inventare.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Carlo Sini per avermi dato la possibilità di portare avanti una ricerca senza la quale questo libro non sarebbe mai nato e Domenico Cosenza per le osservazioni e i suggerimenti imprescindibili. Ringrazio poi gli amici con i quali ho avuto modo di discutere alcune delle tesi principali della mia ricerca: Bruno Besana, Francesco Cappa, Fulvio Carmagnola, Carmine Di Martino, Rossella Fabbrichesi, Federico Leoni, Massimo Recalcati, Rocco Ronchi, Daniele Tonazzo, Matteo Vegetti, Angelo Villa. Sono riconoscente ad Adele Succetti, la cui disponibilità ha agevolato il mio accesso alle fonti, e a Giulia Grata per i numerosi e preziosi consigli di traduzione.